

Vediamoci per la velina

Da questi incontri vengono esclusi i rappresentanti dei partiti d'opposizione

di ENRICO FRANCO

FROSINONE, 25 — Due province, quella di Frosinone e quella di Latina, con due realtà socio-economiche non certo eguali ma comunque piuttosto interdipendenti (turismo e agricoltura, Cassa del Mezzogiorno e industria). Due amministrazioni provinciali del centro-sinistra, più o meno ispirate dall'inconfessabile obiettivo di coltivare il clientelismo di sempre, la demagogia elettorale, la megalomania di ormai logori personaggi politici e l'anticomunismo più smaccato. Due amministrazioni che, ogni tanto, fanno riunioni in comune dei propri vertici, per discutere i problemi più importanti dei rispettivi territori; riunioni che si concludono nelle poche ore necessarie alla lettura di questa o quella relazione, su questo o quel problema e alla compilazione di una «velina» da inviare ai quotidiani con cronaca locale perché — come è accaduto per l'ultima di queste riunioni — la pubblicino quasi pari pari, in modo da far sapere che hanno parlato il presidente tale, il solito vice presidente e il solito assessore, con un arrivederci alla prossima riunione in comune.

Non vi è dubbio — si osserva negli ambienti dell'opposizione comunista e in quelli sindacali — che sulla utilità di incontri periodici tra le amministrazioni di due province confinanti e con comuni e realtà sociali ed economiche, sono più che auspicabili e dovrebbero essere utili. Tuttavia, se esse vengono riservate ai vertici, con l'esclusione delle opposizioni, degli esperti e — come spesso è accaduto — della stampa, queste riunioni non servono.

Il professor Angelino Loffredi, capo del gruppo consigliere comunista alla Provincia, ritiene che non siano soltanto queste le critiche che si possono rivolgere al modo con cui le riunioni fra le due amministrazioni vengono effettuate. «Intanto — precisa — quella di cui parlano i giornali è la prima riunione che si tiene fra Frosinone e Latina. E poi, così come si è conclusa, si riduce a essere né più, né meno che un'iniziativa a scopo meramente propagandistico. E ciò fino a quando incontri del genere non vengono seguiti da impegni pubblici precisi e da atti concreti».

— Ma sembra che nell'ultima riunione ci si sia impegnati

almeno per quanto riguarda la necessità di affrontare la questione della superstrada Frosinone-mare.

«Ecco, è qui che viene fuori l'aspetto propagandistico. Come può l'amministrazione provinciale di Frosinone assumere impegni del genere, tracciarsi una linea di attività se ancora oggi non ha presentato al consiglio provinciale né un programma degno di questo nome, né ha fatto dichiarazioni programmatiche su cui poter discutere e valutare?».

— Ma non potrebbero, in proposito, replicare che questi incontri interprovinciali servono a preparare un programma all'amministrazione di Frosinone?

«Ma mi sorprenderei se arrivassero a dire una assurdità del genere. Il programma, come si sa, è qualcosa soprattutto legato al "da farsi", possibilmente subito, nel territorio di competenza».

— Qui, lei si riferisce a fatti concreti?

«Certo. Fatti concreti sono, intanto, la funzionalità del consorzio dell'area industriale di Frosinone. Il massimo organismo dirigente di questo consorzio è scaduto da tempo, la sua direzione è sempre la stessa, con il solito presidente, oggetto di fortissime polemiche politiche e giornalistiche. Il consorzio non può riprendere né prestigio né autorità fino a quando non vengono rinnovati i rappresentanti dei comuni e della provincia. L'amministrazione provinciale deve discutere dei suoi tre rappresentanti. E lo deve fare in consiglio provinciale. Non lo ha ancora fatto, perché priva di un programma».

— Ma perché manca il programma?

«Non certo per ragioni di scelte amministrative. È questa mancanza il frutto di una lotta sorda tra i partiti della coalizione di centro-sinistra (Dc, Psi, Psdi, Pri, soprattutto) per la suddivisione dei posti di potere. L'accordo firmato tra di essi, cioè quello che essi chiamano "accordone", è il trionfo della lottizzazione, cioè di quella che noi abbiamo definito una "spartizione selvaggia del potere". Basti vedere quanto accade nelle Usl. I vertici delle 10 Usl (otto delle quali in mano alla Dc) sono scaduti dal 31 dicembre. Devono essere rinnovati per legge. La Dc resiste a rinnovarli perché sa di perderne una parte; gli altri partiti cercano il baratto per non dire il ricatto, tra i posti nelle Usl e quelli negli enti di cui ho già detto. A che servono, in questa situazione, le riunioni con la provincia di Latina?».

Corse - ore

25 gennaio 1980